

Nutrizione assistita nelle Dat, ed è eutanasia

punti fermi



I sostegni vitali devono essere mantenuti fino al termine della vita. Per questo il disegno di legge prevede una disciplina diversa dai trattamenti sanitari. La distinzione è stata voluta dal legislatore per evitare che con una dichiarazione anticipata sia possibile escludere in anticipo l'ipotesi di essere alimentato in caso di perdita di coscienza

di Maria Nava

Catania

Bioetica per tutti sogno realizzato

L'associazione Scienza & vita di Catania organizza corsi di bioetica rivolti a tutti. Il primo si tiene a Paternò (Ct) e l'associazione si propone di realizzarne altri nei vari vicariati dell'arcidiocesi di Catania. Il presidente di Scienza & vita Catania, Gino Passarello, spiega: «Le informazioni dei media sono parziali o di parte. Vogliamo dare un'informazione corretta e fare sentire la nostra voce». Il primo incontro si è tenuto l'altro ieri nel salone della chiesa di San Francesco all'Annunziata a Paternò, relatore padre Antonino Sapuppo, bioeticista. Il secondo si terrà nello stesso luogo, il 16 marzo: «Contracezione e aborto, figli della stessa cultura». Il 30 marzo verterà su «*Humanae Vitae* - bioetica della vita nascente. Paternità e maternità responsabile - legge 40». Il 6 aprile l'ultimo appuntamento: «Le frontiere della bioetica, dichiarazione di fine vita ed eutanasia». Ad aprile il corso verrà organizzato nel vicariato di Tremestieri Etneo. Il 14 maggio, a Catania, dibattito sui temi della bioetica con Giuseppe Savagnone e Francesco D'Agostino.

Maria Gabriella Leonardi

La proposta di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) ha avuto un forte impulso dopo il caso Englaro, vicenda che aperto un dibattito sulla possibilità di interrompere l'idratazione e l'alimentazione a un paziente non più capace di intendere e di volere. Il Parlamento ha reagito proponendo una legge garantista, che impedisca il ripetersi di casi simili e tuteli chi non è più in grado di esprimere la propria volontà. Idratazione e alimentazione, in qualsiasi forma siano fornite alla persona, non possono essere oggetto di una dichiarazione anticipata. Lo prescrive l'articolo 3 della proposta di legge in discussione alla Camera che chiarisce che «alimentazione e idratazione, nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornirle al paziente, devono essere mantenute fino al termine della vita», specificando che la prescrizione è prevista nel rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, fatta a New York il 13 dicembre 2006.

La Convenzione prevede, all'articolo 25 lettera «f», che «gli Stati devono prevenire il rifiuto discriminatorio di assistenza medica o di prestazione di cure e servizi sanitari o di cibo e liquidi in ragione della disabilità». Un riferimento che la commissione Affari esteri vorrebbe sopprimere, come ha espresso nel parere che ha fornito alla Camera, dove è stato assegnato il provvedimento e dove in questi giorni si discuteranno tutti i pareri raccolti prima del passaggio all'aula, previsto entro marzo.

Lavori della commissione Affari sociali hanno portato a introdurre un'eccezione rispetto al testo Calabrò approvato al Senato nel marzo 2009. Idratazione e alimentazione, infatti, nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornirle al paziente, devono essere mantenute fino al termine della vita, «ad eccezione del caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo». Un'ipotesi che esplicita il divieto di accanimento, criterio che già dovrebbe guidare di ogni atto medico o di cura. Il ddl prevede, quindi, una disciplina completamente diversa per l'idratazione e l'alimentazione rispetto a quanto previsto per i trattamenti sanitari. Una distinzione tracciata dal legislatore per evitare che i sostegni vitali siano oggetto di Dat, e quindi possano essere rifiutati attraverso una dichiarazione anticipata.

Se così non fosse, infatti, attraverso una Dat chiunque potrebbe escludere in anticipo l'ipotesi di essere alimentato in caso di perdita di coscienza, anche se, come avviene per i trattamenti sanitari, questa indicazione per il medico sarebbe orientativa. Il fiduciario sarebbe, come avviene per le terapie, il soggetto incaricato di dialogare



La Camera dei Deputati

con il medico e di prendere insieme a lui le decisioni «nell'esclusivo e migliore interesse del paziente». Secondo l'attuale testo, solo nel caso in cui sorgesse una

Gambino: «Non è un diritto l'autodeterminazione»

L'appello di Saviano, Rodotà e Zagrebelski è «la consacrazione di un ruolo che al diritto mai era stato assegnato: essere garante della volontà individuale, qualunque essa sia». Lo afferma nell'editoriale di ieri su *Sussidiario.net* il giurista Alberto Gambino, ordinario di diritto civile e direttore del dipartimento di scienze umane dell'Università Europea di Roma. «Il caso della volontà-libertà di determinare scelte di fine vita non ha attualmente nel nostro ordinamento la portata di "pretesa giuridica" - commenta Gambino -, ma cozza contro disposizioni di legge a tutela della vita». «Non esiste allo stato della legislazione italiana un diritto assoluto all'autodeterminazione e non è vero che il ddl in discussione imponga autoritariamente l'obbligo all'alimentazione e alla idratazione... È oggi del tutto legittimo, anzi doveroso, in caso d'urgenza attivare protocolli che prevedono il sostentamento parenterale».

controversia tra il fiduciario e il medico curante, quest'ultimo sarebbe vincolato a seguire le indicazioni del collegio medico nominato per dirimere il conflitto.

L'appuntamento

di Fabrizio Mastrofini

Accademia per la vita, da oggi la plenaria

La sindrome post-abortiva e le banche per la conservazione del cordone ombelicale in vista di un utilizzo terapeutico delle cellule staminali sono i due temi al centro dei lavori della Pontificia Accademia per la vita, che si riunisce da oggi a venerdì in Vaticano per la 17ª assemblea generale. Per preparare la riunione sono al lavoro da mesi due distinti gruppi di studio che presenteranno i primi risultati per verificare durante l'assemblea in che modo proseguire l'approfondimento delle tematiche. «Quello su cui vogliamo quest'anno porre l'attenzione sono le conseguenze» dell'aborto, ha detto a Radio Vaticana il vescovo Ignacio Carrasco de Paula, presidente del dicastero.



vittima». Si tratta inoltre «di un trauma che riguarda la donna, ma anche l'uomo, la famiglia e anche coloro che aiutano una donna ad abortire».

Ed è appunto un problema sociale di ampio rilievo, visto che i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità accertano 42 milioni di aborti l'anno nel mondo. Sul tema delle banche del sangue del cordone ombelicale, Carrasco sottolinea che dal punto di vista etico il problema «riguarda la contrapposizione tra l'utilizzo pubblico e l'utilizzo privato: tra chi vuole conservare questa possibilità terapeutica soltanto per sé e chi, invece, la vuole mettere a disposizione degli altri. Credo che questa sia una questione di natura strettamente etica e che sia necessario dire qualche parola in proposito» perché c'è il rischio di «cadere in una logica di mercato e di profitto». Quanto al lavoro specifico dell'Accademia, il vescovo Carrasco, che la guida dal 30 giugno dello scorso anno, precisa che nel dicastero «non siamo al servizio di una ideologia. È un'Accademia che svolge un servizio per le persone viventi e fondamentalmente per l'origine della vita, che è Cristo, che è nostro Signore».

«Conseguenze che hanno dei costi molto importanti sia a livello personale che a livello sociale. La nostra attenzione va soprattutto a livello personale: qual è il rischio per la donna che, per diversi motivi - e alle volte anche per la forte pressione sociale che c'è, per una tendenza a favore dell'aborto che è presente in alcune regioni - ricorre all'aborto. Molte volte la donna è costretta, molte volte la donna è

L'intervento

«Quei paletti alla fine sono necessari»



Avrebbe dovuto finalmente riprendere oggi alla camera

bassa la discussione, e susseguente approvazione, della legge sul fine vita o, come è giusto chiamare, delle «Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento». Il tutto è slittato, causa precedenza del milleproroghe (quindi questa è la proroga mille e uno?) ai primi di marzo. Manca quindi pochissimo, ma il dibattito monta e l'opinione pubblica si scalda, soprattutto quella dei favorevoli all'eutanasia che leggono il testo di questa comune imperfetta proposta di legge, come ingannevole, ideologico, autoritario, anticostituzionale e poi declamatorio, superfino e menzognero... tanto per cominciare.

Ingazio Marino, medico e senatore Pd, e l'immane Beppino Englaro hanno addirittura inventato un happening teatrale dal titolo: «Le ragioni del cuore: testamento biologico. Sentimenti e diritti a confronto» e il modello teatrale è direttamente preso da «Veniiviacome» ovvero, il confronto non esiste, le voci sono tante ma l'opinione da trasmettere è una sola.

Alle loro voci si è aggiunto il video e le parole di Roberto Saviano che ormai sembra aver preso una deriva laicista, e una raccolta di firme da parte della Cgil «Io non costringo, curo»: che cosa c'entra il sindacato non lo abbiamo capito, ma soprattutto basterebbe loro ricordare di andarsi a rileggere il concetto di cura sviluppato da Ippocrate e ben descritto nel giuramento, che da lui prende il nome, a cui i medici una volta facevano riferimento. Sulla vita non si vota fu il fortunato slogan che condusse il Popolo della vita (nella sua definizione presa dall'*Evangelium vitae*) alla vittoria del referendum sulla legge 40. Se sulla vita non si vota è lecito domandarsi sulla morte si vota o no e, per estensione, è giusto sostenere una legge chiamata sulle «Dichiarazioni anticipate di trattamento», ma che comunque riguarda la sfera ultima del nostro vivere?

L'idea del 2005 di non votare il referendum non fu, come in molti hanno liquidato, solo un'ottima strategia politica voluta in primo luogo dall'allora vicario di Roma Camillo Ruini. Dietro quella decisione il cardinale pose anche tutta la sua saggezza e lungimiranza in materia: non si può mettere ai voti ciò che non proviene da noi ma da Dio soltanto, il bene più prezioso che abbiamo, il primo diritto datici per il solo fatto di esserci, cioè la vita.

Sempre per estensione il concetto va esteso anche alla morte che comunque della vita è parte. La morte comincia dal momento della nascita. Non dobbiamo averne paura perché se no ci coglierà di sorpresa. Oggi si ha paura della morte e della malattia per questo si crede di poterle esorcizzare o anticipandole o evitandole. Sulla morte pure non si dovrebbe votare, ma sappiamo che, purtroppo, tutto ciò che non è vietato è lecito e questo ha portato alla morte di Eluana per mancanza di idratazione e alimentazione. Questa legge in discussione alla Camera è nata sull'onda emotiva di quel fatto ma, in questi due anni, è stata più volte emendata, stralciata, tirata, accorciata e perfezionata cercando una mediazione possibile. Anche sulla morte non si dovrebbe votare ma mettere dei paletti legislativi per difendere la vita (e la morte) dall'assalto del relativismo etico imperante, ci permetterà di aggrapparci ancora di più alle nostre convinzioni e testimoniarle per vincere la battaglia culturale.

Giorgio Gibertini

il congresso

Il benessere? Passa da un'etica rinnovata

di Graziella Melina

In Italia negli ultimi 30 anni «abbiamo perduto 5 milioni di persone». Un «immane delitto» da addebitare al ricorso che si è fatto all'aborto, ma che è senza dubbio il risultato di quello che l'era secolare ha portato con sé: una «perdita di orizzonte», «un'incapacità della società a trovarsi un equilibrio». Nella lectio introduttiva all'VIII Congresso internazionale della Fibip (La Federazione internazionale dei Centri e Istituti di bioetica personalistica), martedì e ieri a Roma, alla Pontificia Università della Santa Croce, sul tema «Il pensiero bioetico contemporaneo», il cardinale Elio Sgreccia, presidente del comitato scientifico della federazione che raccoglie oltre 40 centri italiani e stranieri di bioetica, è partito proprio da dati di fatto: «Crollano i matrimoni, anche civili. Si esige la liberalizzazione di cose come aborto, eutanasia. Oppure il matrimonio tra persone dello stesso sesso».

Quando è comparsa «l'enciclica *Evangelium vitae* - ha ricordato - Giovanni Paolo II auspica che ci fosse un rinnovamento forte. Sperava di vedere una ripresa». E invece ora «la



Alla Pontificia Università della Santa Croce a Roma due giorni di confronto sul pensiero bioetico Sgreccia: l'aborto, immane delitto «Occorre rafforzare il legame dell'uomo con il suo Creatore» E la tecnica non può dettare l'agenda dei comportamenti

situazione sul campo storico non è migliorata, in qualsiasi continente». La causa di fondo è insomma «un affievolimento della considerazione del valore dell'uomo e della persona umana. C'è una deriva delle forze senza guida», ha rimarcato Sgreccia, ma per uscirne «bisogna rafforzare il legame dell'uomo con l'essere e l'azione del suo Creatore che pone in atto il nostro essere e continua a guidarlo». A dare manforte a questa deriva sono senz'altro le tecnoscienze. «Oggi - ha spiegato infatti Giorgio

Israel dell'Università "La Sapienza" di Roma - stiamo assistendo a qualcosa che ribalta la concezione classica della scienza. C'è l'idea che la tecnica può andare avanti da sola». Con conseguenze molto importanti sul piano dell'etica: «la tecnoscienza investe l'essere umano, considera l'uomo come un complesso biologico modificabile», «assoggettabile a un'analisi dello stesso tipo dei fenomeni inanimati e della natura». Sta prevalendo insomma l'idea che «si possa costruire un'etica sulla base delle tecnologie», per arrivare ad accettare la «distruzione della dimensione antropologica».

«La vita umana - ha poi sottolineato Sergio Belardinelli, dell'Università di Bologna "Alma Mater" - è sempre più sottomessa alle istanze di un potere che pretende di definirne i contorni in termini puramente funzionali, quindi senza alcun riferimento all'umanità, che invece «dovrebbe rappresentare il presupposto indisponibile di qualsiasi funzionalizzazione». Piuttosto che al «bene umano» e al «bene comune», «tutto viene ricondotto al più radicale individualismo, nella convinzione che

ognuno debba poter realizzare come, dove e quando vuole, i propri desideri di felicità». Non solo, stiamo assistendo ad una manipolazione della verità, come ha poi ribadito Maria Luisa Di Pietro, dell'Istituto di igiene dell'Università Cattolica di Roma. «Spesso la parola è strumento di dominio per addolcire la realtà. Dobbiamo stare in guardia - ha ammonito - dagli equivoci semantici come eutanasia, oppure ai neologismi come contraccezione di emergenza».

D'altro canto, l'informazione su questi temi «è diventata sempre più emotiva». «Non conta più ciò che è vero - ha spiegato il giornalista di *Avvenire* Francesco Ognibene - ma quanto si riesce a scuotere l'opinione pubblica». Di fronte dunque alla «possibilità tecnica di distruggere l'umanità e scivolare nella disumanizzazione», ha quindi messo in guardia Gioacchino Spagnolo, dell'Istituto di bioetica dell'Università Cattolica di Roma, «c'è bisogno di una biologia e una antropologia più ricca e naturale. Di un'etica del benessere umano non solo sul piano fisico» che sappiano garantire «la dignità umana».